

Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto

- *Nota di sintesi*

MARZO 2012

NOTA DI SINTESI

La crisi nel settore delle costruzioni in Italia non è finita

La crisi che ha colpito il settore delle costruzioni, in Italia, a partire dal 2008 e che è tuttora in atto porterà, alla fine del 2012, ad un ridimensionamento degli investimenti in costruzioni del 24,1% in termini reali.

Le perdite produttive coinvolgono tutti i comparti di attività (ad eccezione degli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo, in lieve crescita), con un picco che raggiunge il -40,4% per la nuova edilizia abitativa.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA^(*)

	2010 Milioni di euro	2008	2009	2010 ^(°)	2011 ^(°)	2012 ^(°)	Quadriennio 2008-2011	Quinquennio 2008-2012
	Variazioni % in quantità							
COSTRUZIONI	140.611	-2,4%	-8,5%	-6,6%	-5,4%	-3,8%	-21,1%	-24,1%
.abitazioni	71.118	-0,4%	-9,4%	-5,2%	-2,9%	-2,1%	-16,8%	-18,6%
- nuove (°)	30.419	-3,7%	-18,7%	-12,4%	-7,5%	-6,0%	-36,6%	-40,4%
- manutenzione straordinaria(°)	40.699	3,5%	0,6%	1,1%	0,5%	0,5%	5,8%	6,3%
.non residenziali	69.493	-4,4%	-7,6%	-8,1%	-7,9%	-5,6%	-25,3%	-29,5%
- private (°)	40.455	-2,2%	-8,1%	-5,4%	-6,0%	-4,0%	-20,1%	-23,3%
- pubbliche (°)	29.038	-7,2%	-7,0%	-11,6%	-10,5%	-8,0%	-31,7%	-37,2%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La caduta dei livelli produttivi per questo comparto è collegato all'andamento dei permessi di costruire, in diminuzione già dal 2006. In quattro anni il numero dei permessi si è, infatti, quasi dimezzato (-47,5%), passando dalle 305.706 abitazioni del picco del 2005 alle 160.454 del 2009.

Anche per l'edilizia non residenziale privata la flessione nel quinquennio è rilevante e pari al 23,3%.

Per i lavori pubblici, il calo nei cinque anni, 2008-2012, si attesta al -37,2%; per questo comparto il ridimensionamento dei volumi produttivi è in atto ormai da otto anni, con una flessione complessiva del -44,5%.

Gli effetti sull'occupazione sono pesantissimi: dall'inizio della crisi si stima che la perdita occupazionale sia di 250.000 posti di lavoro nelle costruzioni che salgono a 380.000 unità considerando anche i settori collegati.

Veneto: scenario ancora negativo per le costruzioni

In Veneto, il quadro, per il settore delle costruzioni, continua ad essere preoccupante.

Le valutazioni congiunturali espresse dalle imprese di costruzioni risultano, a distanza di sei mesi, caratterizzate da un più diffuso e netto pessimismo circa le prospettive settoriali.

Secondo l'indagine congiunturale condotta nel mese di gennaio 2012 da Ance-Ance Veneto presso le imprese associate, il 69,7% delle aziende valuta bassa la consistenza del proprio portafoglio ordini, contro il 25,6% che ne riscontra la normalità e il residuo 4,7% che la ritiene elevata.

Rispetto a sei mesi fa, il peggioramento è rilevante: la consistenza degli ordinativi risulta diminuita per il 52,2% delle imprese e aumentata solo per il 20,5%.

In Veneto, il 2011, si è chiuso con un ulteriore calo degli investimenti in costruzioni del 5,7% in termini reali su base annua e la previsione per il 2012 è di un'ulteriore riduzione del 4,1%.

Il 2012, pertanto, sarà il sesto anno consecutivo di flessione dei livelli produttivi: la contrazione degli investimenti in costruzioni è iniziata nel 2007, con un anno di anticipo rispetto alla media nazionale e complessivamente, nell'arco dei sei anni 2007-2012 il settore delle costruzioni avrà perso il 29,7% dei volumi produttivi, vale a dire circa 6 miliardi di euro.

La caduta degli investimenti coinvolge tutti i comparti ad eccezione degli interventi di recupero del patrimonio abitativo (+5,5% nei sei anni), stimolati anche dalle agevolazioni fiscali per le spese di ristrutturazioni edilizie (36%) previste per le famiglie.

La nuova edilizia abitativa segna risultati molto negativi: in sei anni il calo del volume degli investimenti risulta del 43,1%. Anche per l'edilizia non residenziale privata la flessione nel sessennio è rilevante e pari al 31,4%. Per i lavori pubblici, la diminuzione nello stesso periodo si attesta al 44,7%.

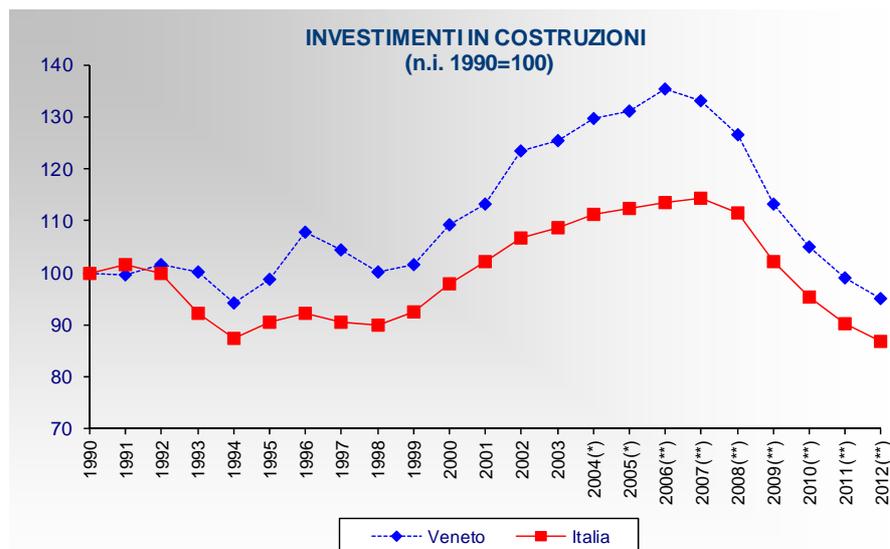
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO^(*)

	2010 Milioni di euro	2007	2008	2009	2010 ^(*)	2011 ^(*)	2012 ^(*)	Quinquennio 2008-2012	Sessennio 2007-2012
COSTRUZIONI	14.868	-1,5	-5,0	-10,5	-7,1	-5,7	-4,1	-28,6	-29,7
Abitazioni	7.598	0,6	-2,2	-11,8	-6,0	-3,1	-2,4	-23,2	-22,8
- nuove costruzioni	3.540	0,3	-4,7	-21,4	-13,0	-7,6	-5,8	-43,3	-43,1
- manutenzioni straordinarie e recupero	4.058	1,0	1,3	0,8	1,2	0,8	0,3	4,5	5,5
Costruzioni non residenziali private	4.754	-1,5	-6,7	-9,2	-8,0	-6,5	-4,5	-30,4	-31,4
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.516	-7,2	-10,0	-9,3	-8,9	-12,0	-9,0	-40,5	-44,7

^(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

^(*) Stime Ance

Elaborazione Ance - Ance Veneto



(*) Stime Unioncamere per il Veneto; (**) Stime Ance e Ance Veneto
Elaborazione Ance - Ance Veneto su dati Istat e Unioncamere

Diminuiscono le ore lavorate e gli occupati

Il profilo recessivo della domanda di investimenti in costruzioni e l'assenza di prospettive di miglioramento continuano a generare forti contraccolpi sulla tenuta della struttura produttiva.

I dati delle Casse Edili, riferiti ai primi dieci mesi del 2011, mostrano un'ulteriore caduta tendenziale del 5,5% per le ore lavorate (già -16,7% nel biennio 2009-2010). Per il numero di operai e di imprese iscritte le flessioni si sono attestate, rispettivamente, all'8,2% e al 7,7% (-13,2% e -13,7% nel biennio precedente).

Continua ad ampliarsi il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni

Il ricorso da parte delle imprese di costruzioni venete allo strumento della Cassa Integrazione Guadagni rimane elevato anche nel 2011 e superiore al dato di media nazionale: tra il 2008 e il 2011 il numero di ore autorizzate nella regione per i lavoratori operanti nel settore è più che quadruplicato, passando da circa 2,4 milioni di ore a oltre 10 milioni (a livello medio nazionale, nello stesso periodo le ore sono quasi triplicate, passando da 40 milioni a circa 108 milioni di ore autorizzate).

L'ampio ricorso alla Cig testimonia come le imprese del settore stiano ancora cercando di mantenere l'occupazione nonostante la forte riduzione del mercato ma, ciò non sarà sostenibile se non ci sarà un'inversione di tendenza degli investimenti.

Persi in Veneto 33.400 posti di lavoro

La contrazione dei livelli occupazionali nel settore delle costruzioni in Veneto emerge anche dai dati Istat sulle forze di lavoro. Nella Regione, dall'inizio della crisi il settore ha perso 33.400 occupati che corrisponde ad un calo in termini percentuali del 16%.

Consuntivi 2011: -5,7% per gli investimenti in costruzioni

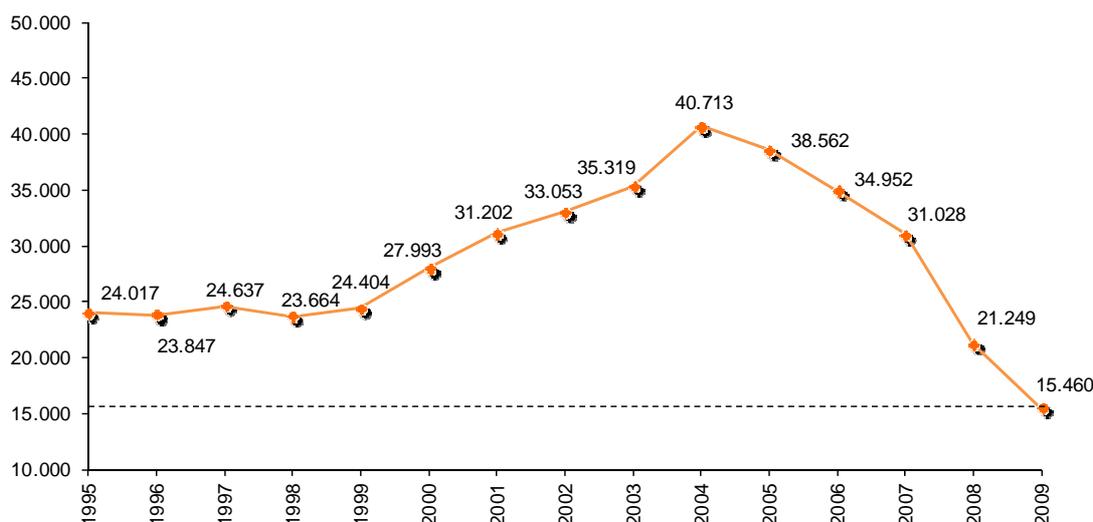
Nel 2011 in Veneto gli investimenti in costruzioni, pari, secondo stime Ance-Ance Veneto a 7.508 milioni di euro, continuano a segnare andamenti negativi in quasi tutti i comparti di attività.

Gli investimenti in abitazioni si riducono nel 2011 del 3,1% in termini reali rispetto all'anno precedente, come sintesi del decremento

del 7,6% degli investimenti in nuove abitazioni e di un aumento dello 0,8% degli investimenti nel recupero abitativo.

I livelli produttivi delle nuove costruzioni abitative riflettono l'andamento negativo delle progettazioni: secondo l'Istat il numero di permessi rilasciati dai comuni per la costruzione di abitazioni è passato da 40.713 nel 2004 a 15.460 nel 2009. Tra il 2004 e il 2009 il numero di abitazioni concesse ha registrato una flessione del 62%.

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN VENETO - PERMESSI DI COSTRUIRE Numero



Elaborazione Ance su dati Istat

Al contrario di quanto evidenziato nel comparto della nuova edilizia abitativa, la riqualificazione degli immobili residenziali non mostra segnali recessivi e vede, in questi ultimi anni, progressi contenuti: il modesto volume delle transazioni immobiliari condiziona, infatti, lo sviluppo degli interventi connessi al miglioramento e alla riqualificazione degli immobili acquistati.

Per gli **investimenti in costruzioni non residenziali private** si stima per il 2011 una flessione del 6,5% delle quantità prodotte collegabile al perdurare delle difficoltà del quadro economico generale ed all'elevato livello di capacità produttiva inutilizzata che deprime, in particolar modo, gli impieghi in fabbricati strumentali.

Gli **investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche** continuano a segnare risultati negativi con una flessione del 10,5% rispetto all'anno precedente.

La propensione alla spesa di investimento per la infrastrutturazione del territorio subisce negli ultimi anni un deciso ridimensionamento.

Negli ultimi otto anni, i bandi pubblicati sono diminuiti sia in termini di numero che di importo. Tra il 2003 e il 2011, il numero di bandi di gara per lavori pubblici è diminuito dell'83,5% (il calo a livello

nazionale è stato minore, pari al 63,1%); l'importo messo in gara è risultato inferiore di 54,6 punti percentuali in termini reali (-34,5% per l'Italia).

Nel 2011, a fronte di un trend ancora decrescente del numero di pubblicazioni (-19,8% rispetto al 2010), si registra un modesto incremento in valore (+1,8%). Sul risultato positivo incide la pubblicazione di un project financing (Comune di Verona, per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stradale per il completamento dell'anello circonvallatorio a Nord - Traforo delle Torricelle da 802 milioni di euro); al netto di questa gara, il valore complessivamente bandito nel 2011 rispetto al 2010, risulta inferiore del 52%.

Previsioni 2012

Le previsioni per l'anno in corso sono ancora negative nonostante la legge del Veneto sul piano casa si presenti con le credenziali in regola per rilanciare e stimolare gli investimenti nell'attività edilizia.

Le sue capacità, ulteriormente ampliate con le modifiche apportate dalla legge regionale n. 13 dell'8 luglio 2011, sono condizionate dalla scarsa disponibilità di credito sia per le imprese che per le famiglie e dalla difficile situazione economica.

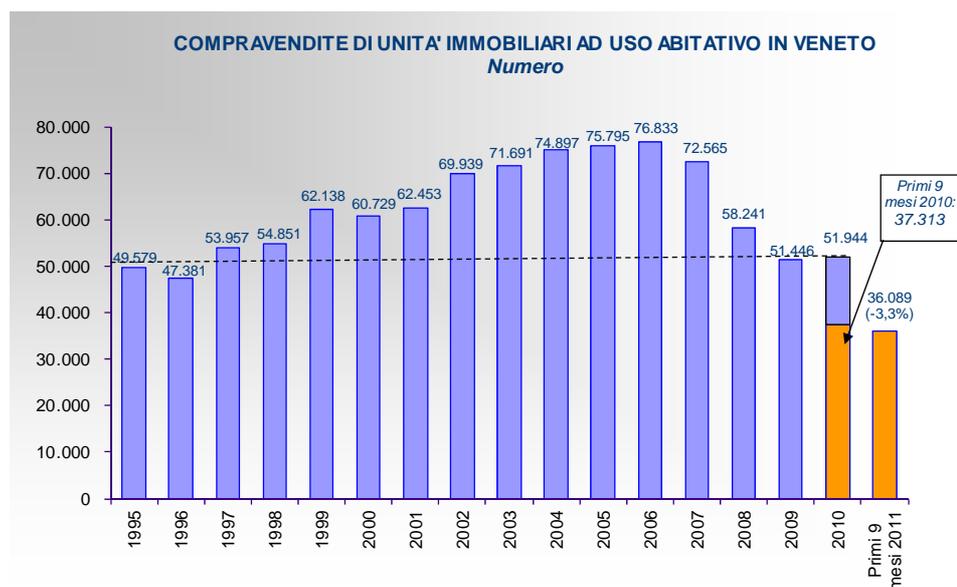
Lo scenario di previsione per il 2012 è di ulteriore ridimensionamento dei livelli produttivi (-4,1%) di intensità più forte rispetto alla media nazionale (-3,8%).

Le previsioni negative continuano a coinvolgere tutti i comparti produttivi ad eccezione degli interventi di riqualificazione. Una riduzione del 5,8% in termini reali è prevista per le risorse impiegate in nuove abitazioni a fronte di una tenuta (+0,3%) degli impieghi nel recupero abitativo; gli investimenti in costruzioni non residenziali private diminuiscono del 4,5% e quelli in costruzioni non residenziali pubbliche del 9%.

Ancora in calo il mercato immobiliare

In Veneto, il mercato immobiliare residenziale continua a registrare segni negativi. Le compravendite, mostrano, a partire dal 2007, un forte ridimensionamento: tra il 2007 ed il 2010 il numero di abitazioni compravendute si è ridotto del 32,4% (-29,6% per l'Italia), tornando ai livelli di metà anni '90.

Nei primi nove mesi del 2011 si è verificata un'ulteriore diminuzione delle compravendite del 3,3% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. La riduzione delle compravendite è da scrivere soprattutto al proseguimento del trend negativo dei comuni non capoluogo, nei quali si rileva un'ulteriore diminuzione del 3,4% del numero di transazioni effettuate; i comuni capoluogo tornano a registrare variazioni negative (-3% rispetto ai primi tre trimestri 2010) dopo la performance positiva del 2010 (+5% nel confronto con il 2009).



Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio

Diversi sono i fattori che stanno ostacolando la ripresa del mercato immobiliare abitativo. La difficile situazione economica generale, l'ulteriore stretta creditizia effettuata dagli istituti finanziari nel concedere credito ad imprese e famiglie e, in questi ultimi mesi, la crescita dei tassi di interesse che rende i mutui troppo onerosi.

I fattori "monetari" (disponibilità di liquidità a basso costo), alla base della forte espansione del ciclo immobiliare precedente, sono venuti meno, mentre hanno preso il sopravvento quelli di natura reale, come l'aumento sensibile del tasso di disoccupazione e della cassa integrazione. La maggiore insicurezza sul posto del lavoro dovuta alla crisi, inoltre, potrebbe aver costretto le famiglie a posticipare o, addirittura, a rinunciare all'acquisto dell'abitazione.

Lievi flessioni nei prezzi di vendita delle abitazioni

In questo contesto, i prezzi di vendita delle abitazioni hanno manifestato solo lievi flessioni.

Fin dall'inizio della crisi economico-finanziaria, più di tre anni fa, l'Ance aveva evidenziato che le condizioni del mercato immobiliare italiano non avrebbero portato allo scoppio di una bolla immobiliare, come invece è stato per altri paesi europei, e che i prezzi delle abitazioni, quindi, si sarebbero mantenuti sostanzialmente stabili.

Secondo Nomisma, nel 2011, i prezzi medi delle abitazioni nelle 13 aree urbane¹ registrano una diminuzione in termini nominali dell'1,7% nel confronto con il 2010 (-4,3% in termini reali).

In particolare, per le aree urbane del Veneto, rilevate da Nomina, Padova, Venezia Città e Mestre, si registrano flessioni leggermente superiori al dato medio nazionale.

Per la città di Venezia si osserva, nel 2011, una diminuzione in ter-

¹ Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

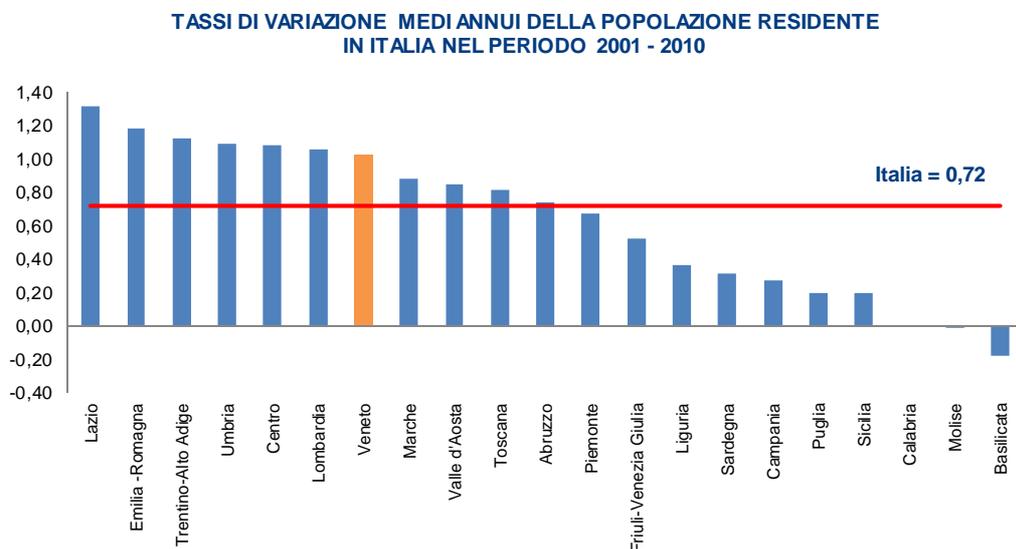
Territorio e aspetti demografici

mini nominali del 2,4% nel confronto con il 2010 (-5% in termini reali). Anche per Venezia Mestre la flessione dei prezzi delle abitazioni è risultata superiore a quella media nazionale: -3,4% in termini nominali nel 2011 (-5,9% in termini reali). A Padova i valori degli immobili hanno registrato, nel 2011, un ulteriore calo dell'1% in termini nominali su base annua (-3,6% in termini reali).

Riguardo alle aspettative per i prossimi mesi, gli operatori ritengono che non vi siano ancora i presupposti per un'effettiva ripartenza del mercato e si aspetta, quindi, un'accentuazione dei trend attuali non escludono un ulteriore ridimensionamento dei prezzi delle abitazioni.

Con riferimento all'andamento demografico, la popolazione del Veneto, rispetto al 2009, risulta ancora in crescita (+0,5%), ma con un tasso decisamente inferiore rispetto agli anni passati. Nel lungo periodo, 2001-2010, la dinamica della popolazione a livello regionale risulta, comunque, tra i valori più elevati delle regioni italiane, con un tasso pari a 1,02%.

Le previsioni demografiche pubblicate dall'Istat per gli anni 2011-2065 stimano per il Veneto una crescita demografica moderata nel prossimo decennio che proseguirà anche nei successivi anni, ma a ritmi sempre più rallentati, sostenuta esclusivamente dalle migrazioni dall'estero.

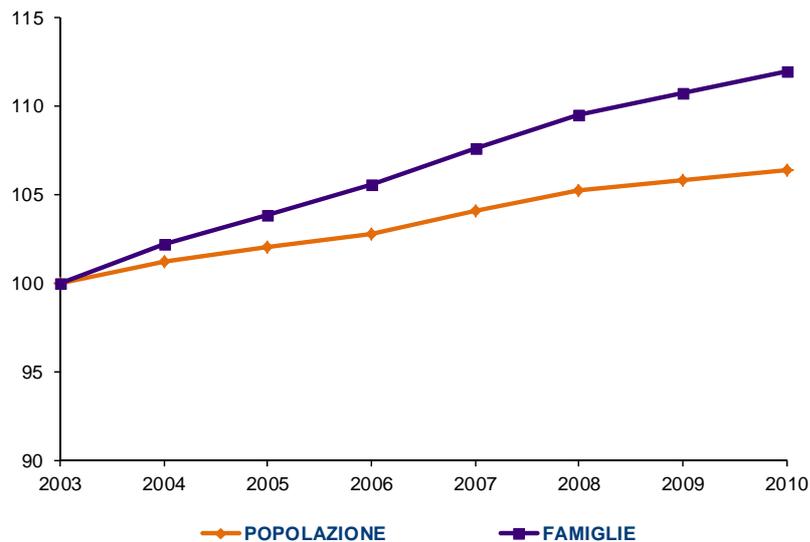


Elaborazioni Ance su dati Istat

L'incremento della popolazione residente anche nel 2010 risulta determinato dall'aumento di persone provenienti dall'estero, basti pensare che al censimento del 1991 gli stranieri residenti in Veneto erano pari a 25.471 persone, mentre alla fine del 2010 sono 504.677, pari al 9,7% del totale della popolazione residente (contro il 7,5% per il totale Italia) e, rispetto al 2009, sono cresciuti del 5%.

Alta crescita della popolazione ha fatto riscontro un aumento maggiore del numero delle famiglie: dal 2003 al 2010 la popolazione è aumentata del 6,3%, mentre le famiglie sono aumentate dell'11,9%, con un tasso più elevato della media nazionale (10,1%) che rappresenta una crescita media annua, nel periodo considerato, di 30.900 nuove famiglie.

POPOLAZIONE E NUMERO DI FAMIGLIE IN VENETO
n.indice 2003 =100



Elaborazione Ance su dati Istat

In particolare, nel 2010 il numero di famiglie è pari a 2.029.502 registrando, rispetto all'anno precedente, un aumento dell'1,1%, con 22.356 nuove famiglie.

I dati della popolazione, riferiti al comune di residenza, consentono di evidenziare le scelte abitative dei residenti. Negli anni compresi tra il 2001 ed il 2010 l'aumento di popolazione è visibile in tutte le province del Veneto e coinvolge sia i comuni capoluogo (+3,5%), sia gli "altri comuni" delle rispettive province (+10,6%). Si rafforza, quindi, in questi anni la crescita di popolazione negli altri comuni delle province, con valori molto elevati a Verona (+11,2%), Treviso (+11,6%) e Padova (+9,9%).

Le aree urbane rappresentano i territori essenziali per conseguire, oltre ad obiettivi economici, anche obiettivi di ordine sociale. In questo senso le politiche della casa non sono più residuali, ma parte integrante delle politiche urbane e dei processi di trasformazione, finalizzate, in primis, a risolvere le difficoltà abitative delle famiglie a basso e medio reddito, soprattutto con l'aumento dell'offerta di case in affitto.

L'aumento dei costi legato all'abitare e la scarsa offerta di abitazioni sociali, infatti, hanno evidenziato una domanda abitativa "debole", quella, ad esempio, legata al progressivo aumento del numero di persone anziane e alla crescita dell'immigrazione straniera, ma an-

che ai giovani che vogliono uscire dalla casa dei genitori, alle giovani coppie, a chi deve spostarsi per lavoro, agli studenti fuori sede. Per questi soggetti manca un'offerta di abitazioni in locazione adeguata, per costi e tipologie, alle nuove esigenze di mobilità e flessibilità.

Al di là delle necessarie strategie di welfare, occorre un impegno particolare per rilanciare il sistema dell'edilizia pubblica in una nuova accezione, quella del "social housing", che si faccia carico delle rinnovate esigenze della società e del radicale cambiamento delle condizioni di contesto.

Un altro importante tema è quello del risparmio energetico che, come già diverse esperienze hanno dimostrato, può avere un ruolo importante nell'orientare i nuovi programmi di riqualificazione urbana nella direzione di una autonomia energetica di intere porzioni di città e, comunque, nell'utilizzazione efficace dell'energia nelle zone urbane.

Occorre, dunque, un approccio pluridisciplinare che guardi alla sostenibilità dello sviluppo, a promuovere integrazione sociale e a migliorare la qualità della vita delle persone.

Un nuovo credit crunch: peggiore del 2008

Sul fronte del credito la situazione diventa sempre più critica per moltissime imprese di costruzioni, schiacciate tra un nuovo credit crunch, ben più severo di quello registrato dopo il fallimento di Lehman Brothers, e una Pubblica Amministrazione che continua a bloccare i pagamenti dovuti per i lavori regolarmente eseguiti.

I dati dell'Indagine Rapida Ance evidenziano, infatti, che oltre il 62% delle imprese associate, nel mese di settembre 2011, ha denunciato un netto peggioramento nelle condizioni di accesso al credito. Nel Nord Est tale percentuale è, addirittura, più elevata: è, infatti, il 75% delle imprese che ha partecipato all'indagine a denunciare difficoltà di accesso al credito, praticamente 3 imprese su 4.

L'irrigidimento si è manifestato, principalmente, con l'aumento dello spread sui tassi di interesse (68,4%), seguito dalla richiesta di maggiori garanzie a fronte dei finanziamenti richiesti (66,8%).

Anche i dati di Banca d'Italia sui finanziamenti per investimenti in edilizia residenziale in Veneto, dopo un 2010 durante il quale sembrava che la stretta creditizia stesse rallentando, nei primi 9 mesi del 2011, registrano nuovamente un'importante diminuzione (-16,2% rispetto ai primi 9 mesi del 2010).

Il dato risulta particolarmente preoccupante, soprattutto in considerazione del calo del 31,6% registrato nella regione dal 2007, anno di massima espansione del mercato, al 2010.

Per quanto riguarda i mutui per finanziamenti in edilizia non residenziale in Veneto, i primi 9 mesi del 2011 sono stati caratterizzati da un incremento del 7,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nella lettura di questo dato è necessario, però, considerare che dal 2007, anno di massima espansione del mercato, al 2010 i mutui per investimenti in tale settore sono diminuiti del 35%.

Anche i mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie nei primi 9 mesi del 2011 hanno registrato, in Veneto, valori negativi, -14,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Ritardati
pagamenti della
PA a livelli
insostenibili**

Le difficoltà di accesso al credito sono acuite dai **ritardi nei pagamenti** da parte della Pubblica Amministrazione. Secondo i dati dell'indagine realizzata dall'Ance presso le imprese associate a settembre 2011, **quasi la totalità delle imprese di costruzioni** che operano nel settore dei lavori pubblici **subisce ritardi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione.**

Negli ultimi anni, si è registrato un costante allungamento dei tempi di pagamenti dei lavori, con un più significativo e rapido aumento nel biennio 2010-2011.

Nel secondo semestre 2011, **i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi** (1 mese e mezzo in più rispetto al primo semestre). Il ritardo medio, infatti, è di 159 giorni, 45 giorni in più rispetto a maggio 2011 (114 giorni).

Tra maggio e settembre, il ritardo medio è quindi aumentato del 40%. Inoltre, **le punte di ritardo continuano a superare i 24 mesi.**

Il problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione è sempre più diffuso ed interessa tutte le stazioni appaltanti. Mentre nelle precedenti indagini, il fenomeno riguardava solo alcuni contratti, dall'indagine di settembre 2011 emerge che le imprese subiscono ritardi nei pagamenti sulla maggior parte dei contratti con le amministrazioni pubbliche. Questa generalizzazione dei ritardati pagamenti obbliga le imprese di costruzioni a sospendere sempre più frequentemente i lavori in caso di ritardato pagamento.

Il **Patto di Stabilità Interno** continua a rappresentare la causa prevalente di ritardo: è il 66% delle imprese che ha partecipato all'indagine ad attribuire al Patto di stabilità la "colpa" del mancato pagamento nei tempi stabiliti. L'indagine conferma inoltre il ruolo dell'**inefficienza della Pubblica Amministrazione** nell'allungamento dei tempi di pagamento, già evidenziato nelle precedenti indagini.

Occorre quindi da una parte **modificare le regole del Patto di stabilità** per favorire il pagamento delle spese in conto capitale e dall'altra **intervenire sul sistema sanzionatorio** per incoraggiare le istituzioni a migliorare l'efficienza dei processi nel pagamento delle somme dovute per lavori.

**Recepire
rapidamente la
direttiva UE sui
ritardati
pagamenti**

In particolare, **la nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti va recepita al più presto** in modo da adeguare una legislazione nazionale che, in materia di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nel settore dei lavori pubblici, risulta essere **tra le meno severe d'Europa.**

Patto di stabilità interno

I nostri principali partners europei, infatti, applicano sanzioni 3 a 4 volte più elevate per la P.A. in caso di ritardo nei pagamenti.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, la soluzione deve essere ricercata nell'allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali, attraverso una rivisitazione degli obiettivi assegnati ai vari comparti della Pubblica Amministrazione, e nella modifica strutturale delle regole del Patto a livello nazionale.

Nel 2010, l'irrigidimento del Patto di stabilità ha provocato una riduzione di circa 7 miliardi di euro della spesa in conto capitale degli enti locali (-18,5%) rispetto all'anno precedente.

*Dopo un'ulteriore stretta pari a circa 7,6 miliardi di euro nel 2011, rispetto al 2010, è previsto un **ulteriore irrigidimento del Patto di stabilità Interno per un importo pari a 9,2 miliardi di euro nel 2012 e a 32 miliardi di euro nel triennio 2012-2014.***

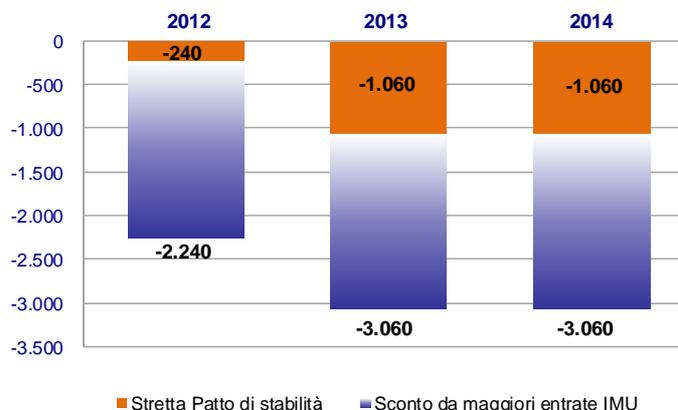
In particolare, Regioni a statuto speciale e province autonome subiranno una forte stretta, per un importo pari a 4,9 miliardi di euro nel 2012 e a 15,3 miliardi di euro nel triennio. Le Regioni a statuto ordinario e le Province contribuiranno invece rispettivamente per 1,3 e 0,75 miliardi di euro nel 2012 (5,5 e 2,75 miliardi di euro nel triennio).

Dall'IMU poche risorse per gli investimenti dei Comuni

Per i Comuni, l'introduzione dell'IMU, disposta con il Decreto-legge "Salva Italia" (DL 201/2011), porterà maggiori entrate per 2 miliardi di euro e compenserà sostanzialmente la stretta del Patto di stabilità interna prevista nel 2012 (2,2 miliardi di euro).

*Pertanto, **nel 2012, i Comuni avranno una capacità di pagamento ed investimento in opere pubbliche sostanzialmente analoga a quella del 2011, quindi molto ridotta.***

L'IRRIGIDIMENTO DEL PATTO DI STABILITA' DEI COMUNI NEL TRIENNIO 2012-2014 CON L'INTRODUZIONE DELL'IMU
Valori in milioni di euro



Elaborazione Ance su L. 122/2010, L. 111/2011, L. 148/2011, L. 183/2011 e DL. 201/2011

**2012:
ulteriormente
ridotte le risorse
per gli
investimenti degli
enti locali**

*In sintesi, nel 2012, si aggraverà ulteriormente la situazione di **forte sofferenza nel mercato dei lavori pubblici commissionati dagli enti locali** (Regioni, Province e Comuni).*

*Tale situazione sarà peraltro ampliata dall'**irrigidimento**, disposto con la Legge di stabilità per il 2012, **delle condizioni che gli enti locali devono rispettare per potere contrarre nuovi mutui** o accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato.*

**Regionalizzazione
del Patto di
stabilità interno**

Alla luce di queste considerazioni, non vi è dubbio che la risoluzione del problema del Patto di stabilità debba essere ricercata nell'allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali e nella modifica strutturale delle regole del Patto. Allo stesso tempo, però, non bisogna trascurare alcune possibilità offerte dalla normativa attuale per limitare gli effetti negativi del Patto.

*La **regionalizzazione del Patto di stabilità interno** rappresenta, da questo punto di vista, uno strumento concreto che consente di sbloccare pagamenti a favore delle imprese ed assicurare una maggiore sostenibilità della finanza pubblica locale, con particolare riferimento alla realizzazione di opere pubbliche.*

Ciò è particolarmente vero in Veneto, una delle regioni italiane maggiormente interessata dall'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno con 275 enti sono soggetti a Patto su un totale di 589. Anche per questo motivo, nel rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto del febbraio 2011, era stata sollecitata l'attuazione della regionalizzazione del Patto da parte della Regione.

Mentre nel biennio 2009-2010, la Giunta Regionale del Veneto aveva deliberato di non avvalersi delle opportunità offerte dalla legge nazionale in materia di regionalizzazione del Patto di stabilità interno, nel 2011, la Regione ha deciso di regionalizzare il Patto di stabilità interno.

*Attraverso la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, a novembre 2011, sono stati sbloccati **80 milioni di euro per il pagamento di debiti nei confronti delle imprese per investimenti in conto capitale, con evidenti benefici per l'economia locale.***

*L'esperienza di regionalizzazione consente, inoltre, di **stimare in 230 milioni di euro l'importo dei pagamenti per investimenti in conto capitale bloccati dal Patto di stabilità in Veneto** (cioè per i quali esiste una disponibilità di cassa da parte degli enti). A questi ritardati pagamenti vanno aggiunti i pagamenti in ritardo perché non vi è disponibilità di cassa da parte degli enti.*

*Nel prossimo triennio, alla luce dell'**estensione delle regole del Patto di stabilità interno a tutti gli enti della Regione**, prevista dalla Manovra di Ferragosto 2011, appare indispensabile attuare pienamente la regionalizzazione del Patto e **introdurre regole regionali in grado di premiare gli investimenti in conto capitale attraverso la compressione della spesa corrente degli enti locali.***

**Le risorse per le infrastrutture...
-43% dal 2008 al 2012**

Accelerare la spesa dei fondi disponibili

Per quanto riguarda gli stanziamenti pubblici ancora una volta si è adottata una politica di bilancio che, per contenere la spesa pubblica, ha agito quasi esclusivamente sulla componente in conto capitale, lasciando crescere quella corrente.

Negli ultimi anni, infatti, i provvedimenti di riequilibrio dei conti pubblici hanno regolarmente imposto alla spesa in conto capitale il sacrificio maggiore.

Da ultimo la Legge di Stabilità per il 2012, ha colpito la spesa in conto capitale e, in particolar modo, gli stanziamenti per nuove infrastrutture che hanno registrato una riduzione del 12,1%, in termini reali rispetto all'anno precedente.

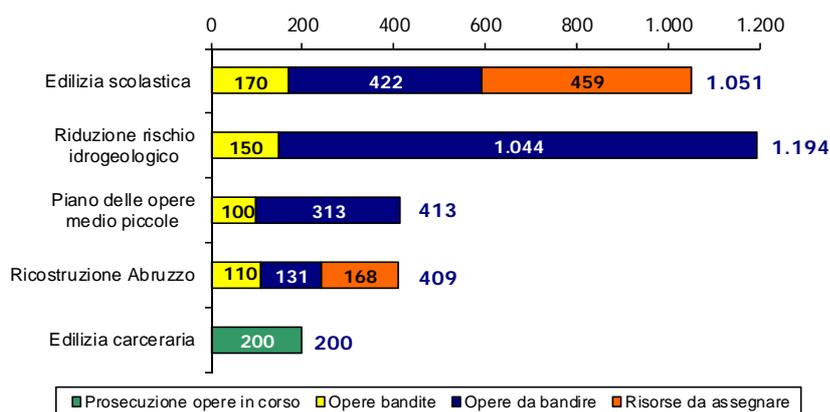
Complessivamente, dal 2008 le risorse per nuove opere pubbliche hanno subito una riduzione del 43%.

*Nel contesto di forte riduzione delle risorse a disposizione per l'infrastrutturazione del territorio, il **rilancio della politica infrastrutturale** per lo sviluppo sociale ed economico del Paese passa, sempre di più, per il **rapido utilizzo dei fondi disponibili e la tempestiva realizzazione delle opere previste.***

Da questo punto di vista, appare strategico il celere utilizzo delle risorse destinate alle infrastrutture e alle costruzioni, in particolare nell'ambito del Piano Cipe delle opere prioritarie e dei programmi regionali dei fondi strutturali e FAS.

Il Piano Cipe delle opere prioritarie prevede in particolare 3,3 miliardi di euro di investimenti in opere medio-piccole (edilizia scolastica, rischio idrogeologico,...) di cui circa l'80% rimane da attivare.

PIANI DI OPERE MEDIO-PICCOLE: L'UTILIZZO DELLE RISORSE - Valori in milioni di euro



Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

*In particolare in Veneto, il Piano prevede interventi medio-piccoli di messa in sicurezza degli edifici scolastici e di riduzione del rischio idrogeologico per un importo complessivo pari a **92 milioni di euro.***

*Per quanto riguarda l'**edilizia scolastica**, si tratta di **186 interventi** di messa in sicurezza per un totale di **27,5 milioni di euro** finanziati con delibera Cipe del 13 maggio 2010. La metà di questi progetti (93 su 186) devono ancora essere avviati.*

Per quanto riguarda il **rischio idrogeologico**, si tratta di circa **60 interventi** per un valore complessivo di **64,1 milioni di euro**. In questo caso, dopo più di un anno di stallo provocato dalla mancanza di certezza sui finanziamenti statali, i progetti potranno essere avviati nel 2012.

Fondi strutturali e FAS

L'esigenza di accelerare la spesa delle risorse riguarda anche i **fondi strutturali europei ed il fondo per le aree sottoutilizzate (FAS)** relativi al periodo 2007-2013.

Le risorse gestite nell'ambito dei programmi regionali dei fondi comunitari e del FAS rappresentano in Veneto, come in molte altre regioni, una parte importante dei fondi che possono essere investiti in infrastrutture a livello regionale nel 2012.

In Veneto, le risorse disponibili ammontano complessivamente a circa **524 milioni di euro** di cui 171 milioni dei fondi strutturali e 353 milioni di euro dei fondi FAS regionali.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, la spesa procede a rilento, anche se in linea con la media delle regioni del Centro-Nord, con il 24% dei fondi pagati ed il 44% dei fondi impegnati.

Per quanto riguarda i fondi FAS, invece, **solo a gennaio 2012**, dopo più di tre anni di rinvio dell'approvazione da parte del Governo, è **stato approvato il programma regionale 2007-2013 del Veneto che prevede 353 milioni di euro di investimenti in infrastrutture e costruzioni**.

Il programma comprende 100 milioni di euro per la realizzazione del Sistema ferroviario metropolitano regionale, 55 milioni di euro per interventi sui beni culturali, 58 milioni di euro per la riduzione del rischio idrogeologico ed il contrasto all'erosione costiera e 40 milioni di euro per interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici.

Si tratta di interventi che potranno essere banditi e/o avviati a realizzazione nel 2012.

Opere medio-piccole in project financing

Oltre alla rapida spesa dei fondi pubblici, bisogna trovare modalità per garantire un maggiore coinvolgimento dei privati. In questo senso, l'Ance ha presentato al Governo modelli di intervento in project financing per l'ammodernamento delle scuole e la messa in sicurezza del territorio.

In linea generale, le proposte dell'Ance muovono dal presupposto che per lo sviluppo sociale ed economico del Paese sia necessario realizzare ciò di cui il Paese ha realmente bisogno. Infrastrutture di qualità, realizzate in tempi giusti e a costi contenuti, edifici di qualità, energeticamente efficienti, ad un costo contenuto e con riconosciuta valenza sociale.

Per questo, è necessario favorire la sostenibilità delle realizzazioni, l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, la professionalità e il merito delle imprese.